

LESSICO / 1

In forma di alfabeto la gaya scienza di Franco Buffoni

LIBRI: FRANCO BUFFONI, *LAICO ALFABETO IN SALSA GAY PICCANTE*, TRANSEUROPA, PP. 150, EURO 14

Eleonora Pinzuti

«**L**aico alfabeto: laibeto. Una raccolta di lai in ordine alfabetico, che vorrebbero custodire le caratteristiche del lai medievale: la brevità e la grazia». Così Franco Buffoni nella introduzione della sua ultima «interpellazione», *Laico Alfabeto in salsa gay piccante. L'ordine del creato e le creature disordinate*. Se è noto come l'alfabeto rappresenti la possibilità stessa di descrizione *per segni* della realtà, la sua narrazione razionale e relazionale, ecco che Franco Buffoni ricrea, in questo suo ultimo illuministico pamphlet, una diversa alfabetizzazione del «creato», una post-moderna genealogia della «morale». L'intento è infatti quello di decostruire, per dirla con Foucault dell'*Ordine del discorso*, le «procedure di controllo della formazione discorsiva» che hanno prodotto le *creature disordinate*, frutto della volontà tassonomica delle religioni monoteiste.

L'ordo *creaturarum* diviene così l'ordito di una trama che affronta *per verba* le questioni fondanti della contemporaneità: dalla laicità alle più recenti teorie accademiche, dalle riletture delle prassi culturali all'oscurantismo perpetrato ai danni della popolazione omosessuale. «Perché tengo tanto a coniugare la riflessione sull'omosessualità a quella sull'ateismo e sulla diffusione della cultura scientifica? Perché sono convinto che una vera e profonda accettazione dell'omosessualità nelle nostre società non possa che conseguire all'affrancamento dal retaggio abramitico», afferma Buffoni alla lettera O, *Ordine del creato*.

La motivazione della scrittura è dunque quella di disarticolare la «deformazione della conoscenza che la credenza produce» (A, *Ateo*) andando a svelare le modalità di costruzione e di mantenimento della conoscenza stessa. Ecco allora che l'autore, in veste di logoteta, mostra un'altra narrazione dei dati culturali e sociali, sottolineando la necessità di una keatsiana *negative capability*, quella «educazione al dubbio e alla verifica, alla mancanza di assoluti» (E, *Etica*) che sottragga i soggetti alla acquiescenza culturale e dottrinale. In realtà quel che preme a Buffoni, in questo libro colto e brillante, è denunciare come attraverso le egemonie culturali si replicano divieti, costrizioni, minorità. Quando infatti (parafrastando Giacomo Debenedetti) il soggetto diviene il «caso accusativo», cioè si verifica la sua declinazione «oggettuale» all'interno dei dettati altrui, si ingenera quel processo di pseudo speciazione di cui è lastricata la strada di Auschwitz (O, *Odio*).

Per Buffoni, è a partire dalla presunzione di *Nature* che si creano i protocolli di marginalizzazione: «Il pregiudizio omofobico è figlio della convinzione arcaica che esistono una legge e un diritto "naturali"» (B, *Bastardi*). Ma poiché la «biologia», come ricordava Maria Nadotti, non è che «la fondazione epistemologica di una catena di prescrizioni che riguardano l'ordine sociale», cioè la *Nurture*, ecco che la *gender theory*, nella sua capacità di decostruire le fissità dei generi e nel suo sapere *in movimento*, può essere l'antidoto alla creazione di corpi «normati» che, soli, contano, per dirla con Judith Butler. Hanno contato così tanto, da essere stati gli unici a rac/contarsi: «Ma ci rendiamo conto che – quando l'università italiana si deciderà ad aprire ai Gender Studies – dovremo riscrivere interi capitoli di storia della letteratura: da Pascoli a Palazzeschi a Montale, da Rebora a Gadda a Pavese...» (G, *Gender Theory*).

Se infatti la condizione stessa perché esista il *desiderio* consiste nella possibilità di «esser detto», *pronunciato*, ecco che sottrarre la letteratura al neutro eterosessuale in cui tanta accademia l'ha relegata, infrangere il monologismo con cui gay e lesbiche sono stati lacanianamente «parlati», serve a creare *altro dicibile* e a fondare possibilità di riconoscimento per genealogie di studiosi/e gay e lesbiche, salvando un patrimonio culturale a lungo crittografato («la scrittura mascherata»: Y, *Yellow book*; Z, *Zamel*) o cassato *tout court*. Per questo Buffoni dedica gli approfondimenti del suo alfabeto alla ricostruzione della cultura omosessuale (*Identità*), senza smettere di richiamare all'uso della ragione (X, XX settembre), alla volontà di denuncia (V, *Violenza*) e alla forza dissacrante del riso (*Appendice*) come *rovesciamento* (quasi alla Bachtin) dello status quo. Perché questo prezioso lavoro di Buffoni è anche, per richiamare il Roland Barthes di *Critica e verità*, una sorta di gaya «scienza dei simboli scritti».